

MAURO PARMEGGIANI

Vescovo di Tivoli e di Palestrina

**APPENDICE ALLA
LETTERA PASTORALE
DEL VESCOVO
MAURO
ALLA CHIESA DI TIVOLI E
DI PALESTRINA
NELL'ANNO 2025-2026**

**“Voi siete
stirpe eletta,
sacerdozio regale,
nazione santa”** (1PT 2,9)

Carissimi,

affinché nelle comunità parrocchiali si possa riflettere e pregare con il metodo della Lectio divina sulle tematiche battesimali alle quali mi riferisco nella Lettera pastorale “*Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*” (1Pt 2,9), in questa “Appendice” consegno il metodo per fare la Lectio e sette schede di preparazione dall’Apostolato Biblico della Diocesi di Tivoli e di Palestrina che ringrazio sentitamente per l’aiuto offerto.

Auspico che questo sussidio che integra la Lettera pastorale possa essere di aiuto per tutti per scoprire o riscoprire e vivere la propria vocazione battesimale che sta alla base di ogni scelta di vita del cristiano.

Con la benedizione del Signore

Tivoli, 15 agosto 2025

Solennità dell’Assunzione della B.V.Maria al Cielo

IL METODO DELL'ASCOLTO

È grazie alla lectio divina che si perviene a pregare la Parola di Dio.

La lectio divina è la liturgia che noi celebriamo nella tenda del nostro corpo, che noi facciamo in mezzo agli uomini come il Figlio la faceva nello spazio della Trinità già prima di tutti i secoli.

Nient'altro.

Nella lectio divina leggo la Parola, essa mi porta l'amore di Dio, essa fa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vengano a dimorare in me, vengano a porre la loro dimora in me, la loro tenda in me, ed io con la Parola di Dio rispondo a loro con amore io danzo la Parola io faccio liturgia davanti a loro nello spazio della vita trinitaria fino a ritornare, in questo cammino, ad essere il Figlio, il Logos di Dio.

(Monastero di Bose)

La **lectio** è il metodo per leggere e comprendere le Sacre Scritture ricevendo i doni che Dio elargisce all'uomo attraverso la sua Parola. La lectio divina parte dal presupposto che entrare a contatto con la Parola di Dio, non è riferito ad un contenuto altro, ma è entrare in una relazione dove il partner non è quello che Dio ha detto, ma Dio che dice, che par-

la con l'ineffabilità di chi opera proprio attraverso la Parola. Quella di Dio è una Parola pronunciata per essere ascoltata e incarnata nella carne della propria storia. Protagonista della Lectio non è l'uomo che decide, ma è Dio che in modo misterioso e insondabile lo interpella e lo chiama, scuotendolo e provocandolo nella sua interiorità.

Girolamo di Stridone (+ 419-420), che fu monaco a Betlemme, è ritenuto un padre e maestro del metodo della lectio divina; egli affermava che “*cristiani si diventa, non si nasce*” (Girolamo, Ep. 107,1) e pertanto, per essere autentici cristiani, bisogna, in primo luogo, accostarsi sapientemente alle Scritture. È per questa sua convinzione che egli definisce, quasi in forma di protocollo ben codificato, la struttura completa della lectio secondo un’articolazione complessa che, attraverso il succedersi di più momenti, porta ad una comprensione autentica della Parola di Dio.

La **lectio**, la fase della lettura, è considerata il “cibo dell’anima cristiana” (Girolamo, Ep. 5,2). È la fase in cui si prende coscienza dell’esistenza del messaggio di Dio ancora da scoprire. La lectio dà la forza per conoscere Cristo. Si legge con calma ed attenzione il Libro sacro o la pagina della Scrittura cercando di far calare nel cuore quanto lo Spirito ci dice nel testo biblico che si sta per leggere. Occorre **comprendere il significato** che l’autore originario intendeva comunicare ai suoi lettori o ascoltatori. Non va mai dimenticato che la lettura della Parola si fa

nella consapevolezza di ascoltare Qualcuno: poiché **la Parola è Gesù stesso.**

La **meditatio** assidua permette la penetrazione del mistero di Dio; questa fase viene paragonata da Girolamo a quella della consumazione del pane dell'eucaristia. Meditare è cercare il sapore della Parola; il cuore "rumina" la Parola e si lascia condurre alla rivelazione del suo senso spirituale. Con la **meditatio** il cuore che ascolta è chiamato a transitare dalla lettera allo spirito. **La meditatio cerca di conoscere ciò che il testo dice a me oggi** evidenziando gli atteggiamenti e i sentimenti che la Parola di Dio ci trasmette. È dunque un confronto personale con la vita facendo risonare la Parola dentro di noi per interorizzarla e spezzandola nella quotidianità delle nostre azioni.

La **contemplatio**. Questo aspetto consiste nell'adorazione, nella lode e nel silenzio davanti a Dio che sta comunicando con me. È un tentativo di stare davanti a Dio onnipotente tenendo esposto il nostro cuore. **La contemplazione indica la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino.** La contemplazione non è una tecnica, ma un dono dello Spirito che scaturisce dall'esperienza stessa della lectio ben fatta: è il momento di stare con Dio con l'esperienza del cuore fino ad avvertire il bisogno di guardare solo Gesù, di riposare in Lui, di aprirci al suo amore per noi. La contemplazione è guardare con occhio di ammirazione, nel silenzio, il

mistero della Santa e Beata Trinità.

La **ruminatio**, fase centrale della *lectio divina*, assiduamente praticata e raccomandata da Girolamo, ha lo scopo di far **assimilare ed interiorizzare a tal punto la Parola di Dio da trasformare il cuore dell'uomo**. Grande maestra di *ruminatio* è, secondo Girolamo, Maria che “conservava tutte queste parole confrontandole nel suo cuore” (Lc 2,19).

L'oratio. La *lectio divina* si apre al “colloquio tra Dio e l'uomo” (*Dei Verbum*, 25). Nell'*oratio* la *lectio divina* cerca la comunione con il Dio che ci ha parlato. La meditazione sulla Parola di Dio ben fatta sfocia nella preghiera. È **una spontanea reazione del cuore in risposta al testo**. Con la preghiera la parola uscita da Dio ritorna a Dio in forma di ringraziamento, lode, supplica, intercessione. Con la meditazione si scopre ciò che Dio ci dice nel segreto della coscienza. Con la preghiera si rispondere alla sua Parola.

L'operatio costituisce, per Girolamo, il tragoardo quasi obbligato del percorso della *lectio divina*: il credente, trasfigurato nel suo cuore e nella sua esistenza dalla frequentazione assidua della Parola di Dio letta, meditata, contemplata, ruminata e pregata, diventa uomo dell'amore divino attraverso cui la Parola stessa di Dio prende vita per dare i suoi frutti. È la fase in cui si diventa uomini e donne biblici, salmodie viventi come esortava Girolamo stesso: *Salmeggiate con tutte le vostre membra. Salmeggi la mano nell'elemosina, salmeggi il piede andando*

all'opera buona (Girolamo De Ps. 97,4).

IL BATTESSIMO CRISTIANO

Viene consegnata ad ogni comunità la responsabilità di approfondire il valore del Battesimo, partendo dai segni liturgici che ne esprimono la realtà. Sarà possibile vivere questo cammino di approfondimento nella Scuola della Parola che resta impegno importante intorno al quale vivere anche quest'anno la bellezza dell'essere Chiesa, perché "tutti insieme nello stesso luogo". Vengono offerti schemi preparati per aiutare, mediante l'ascolto della Parola, la comprensione dei singoli segni battesimali.

SETTE CATECHESI BIBLICHE SUL SIGNIFICATO E I SIMBOLI BATTESIMALI

Il battesimo è l'atto di nascita del cristiano. Non solo perché, sin dalle origini della chiesa, è testimoniato come il primo passo per diventare discepoli di Cristo (At 2,37-38), ma soprattutto perché – in analogia con la nascita naturale – il Battesimo costituisce il principio e il fondamento della vita nuova in Cristo Gesù. Le sette catechesi bibliche che seguono aiutano a comprendere il battesimo cristiano nel suo **significato profondo** (le prime due) e nella **ricchezza dei suoi simboli** (le altre cinque). **Le prime due cate-**

chesi sono dedicate a due aspetti centrali:

1. Battesimo come appartenenza a Cristo
2. Battesimo come appartenenza alla Chiesa

Le rimanenti cinque catechesi sono dedicate al significato del battesimo a partire dai 5 simboli che lo accompagnano:

3. Olio dei catecumeni
4. Acqua
5. Crisma
6. Luce
7. Veste bianca

1. BATTESSIMO COME APPARTENENZA A CRISTO

Battezzati in Cristo Gesù è il motivo che percorre il Nuovo Testamento. Tutti i testi neotestamentari sul battesimo fanno riferimento a Cristo (cf. ad esempio At 2,38 e At 10,48).

Il rapporto *battesimo – fede in Cristo* è a fondamento della vita nuova del cristiano: a Gerusalemme (At 2,41) come in Samaria (At 8,36-38), a Filippi (At 16,14-15; 16,32-33) come a Corinto (At 18,8)...

Due testi biblici di riferimento:

- **Lc 3,21-22 (il Battesimo di Gesù)**
- **Rm 6,3-14 (il Battesimo dei cristiani)**

1) Il Battesimo di Gesù secondo Luca 3,21-22

E avvenne, mentre tutto il popolo era battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in pre-

ghiera,

- *il cielo si aprì*

- e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di una colomba

- e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Il racconto di Luca, pur nella sua brevità, presenta delle caratteristiche tutte proprie ed una sua corposa ricchezza teologica.

- ...mentre tutto il popolo era battezzato e Gesù ricevuto anche lui il battesimo... Gesù riceve la sua elezione e la sua missione mentre si fa solidale con tutto il popolo: povero tra i poveri, solidale con coloro che si avvicinano al battesimo di conversione per la remissione dei peccati.
- Il battesimo viene menzionato (con un partecipio) insieme alla preghiera di Gesù (solo Luca tra gli evangelisti), ma non viene descritto. La proposizione principale pone in risalto, invece, gli eventi che caratterizzano l'immersione di Gesù nella storia umana. *Il cielo che si apre, lo Spirito che discende e la voce dal cielo* non sono tre eventi folkloristici da ricercare in termini fattuali, ma hanno un carattere epifanico-interpretativo: vogliono manifestare il mistero di Gesù, la sua identità e la sua missione. Gesù è *il figlio amato* (Sal 2,7 e Gn 22,2) e *il servitore* su cui Dio pone il suo compiacimento (Is 42,1) e la sua immersione battesimali nel cuore della storia umana è un nuovo inizio, una creazio-

ne nuova. La voce celeste proclama la sua realtà filiale ma anche il suo destino di servitore fedele che libererà il suo popolo mediante la sofferenza della croce. Ecco il punto: il battesimo nasce dalla croce che è il segno supremo dell'Amore. Sarà soprattutto Paolo – che può essere definito senza dubbio alcuno il teologo del Battesimo – a sottolineare il legame profondo tra croce e battesimo.

2) Il Battesimo dei cristiani in Rm 6,3-14

³O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁵Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. ⁶Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. ⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. ¹¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. ¹²Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così

da sottomettervi ai suoi desideri. ¹³Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. ¹⁴Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.

In questo testo Paolo spiega che essere battezzati significa anzitutto aderire a Cristo nella fede. Il teologo del battesimo sottolinea così il primo aspetto fondamentale del Battesimo dei cristiani: **il Battesimo ci rende partecipi della morte e della risurrezione di Cristo!** Vengono sottolineati due aspetti:

1. **Il primo:** Cristo, con la sua morte ha debellato il peccato, lo ha vinto e chi viene battezzato partecipa di questa vittoria. Comprendiamo meglio il pensiero paolino. Paolo sta parlando della relazione tra peccato e grazia (Rm 6,1) e le presenta come due potenze personificate che non hanno nessuna relazione tra loro. Esiste una incompatibilità totale tra le due. Chi viene battezzato, afferma Paolo, ha una sola relazione fondamentale: quella con Cristo, o meglio con la morte di Cristo (cf. Lc 12,50). Sulla croce Cristo ci ha liberato dalla potenza del peccato che ci rende schiavi. L'insistenza non è tanto sui peccati cancellati, ma sul fatto che i battezzati sono sottratti *alla potenza del peccato* per la loro partecipazione alla morte e alla sepoltura di Cristo. Un messaggio misterioso, ma potente... La Sacra Scrittura ci dice che il battesimo si compie “nel nome di Gesù Cristo”

e questo significa che, nel battesimo, Cristo offre a ciascuno personalmente la sua alleanza ed invita ciascuno ad allacciare con lui una relazione del tutto personale. Non è più la circoncisione il segno dell'alleanza, ma il battesimo. La lettera ai cristiani di Colosso è chiara: ¹¹*In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d'uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:* ¹²*con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.* ¹³*Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e* ¹⁴*annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce* (Col. 2,11-14).

2. Il secondo aspetto di Rm 6 è la con-partecipazione (notare la forza del *syn-* in tutto il brano) del battezzato alla morte e alla risurrezione di Cristo nel **«camminare in novità di vita»**. *Morire al peccato e camminare in novità di vita* costituisce l'inizio di un processo di liberazione e di trasformazione di sé e del mondo che avrà il suo compimento nella risurrezione finale. Il Battesimo, cioè, è un sacramento di responsabilizzazione, perché impegna chi lo riceve in una vita nuova nel segno della giustizia: **«offrite... le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia»** (Rm 6,14). Le prime parole pronunciate da Gesù

nel Vangelo di Matteo riguardano proprio la giustizia e vengono pronunciate in occasione del battesimo che Gesù sta per ricevere da Giovanni: «...conviene che adempiamo ogni giustizia» (Mt 3,15). Bisogna comprendere il termine *giustizia*, semanticamente molto diverso dal significato moderno. *Camminare in novità di vita o compiere ogni giustizia* significa per i battezzati vivere il loro battesimo nell'adempimento autentico e responsabile del Progetto divino, su di loro e sull'umanità. Un Progetto che va compreso nel cammino di ciascuno, all'interno della comunità credente nella quale ciascuno si trova.

2. BATTESIMO COME APPARTENENZA ALLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Il battesimo che radica in Cristo segna anche il passaggio nella comunità dei credenti. L'adesione esistenziale del battezzato a Cristo è inscindibile dal suo incorporamento nella Chiesa come Corpo di Cristo. Infatti, "essere in Cristo" come dono del Battesimo è una realtà ecclesiale.

Due testi biblici di riferimento:

- Mt 28,16-20
- Gal 3,23-28

13

La comunità ecclesiale in Mt 28,16-20

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo

videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tra tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Il Vangelo di Matteo si conclude con le parole di Gesù: il testamento del Risorto. Un testo ricchissimo che mette in evidenza diverse dimensioni della vita cristiana e dei battezzati. Ne segnaliamo quattro:

1. La missione della chiesa è *fare discepoli tra tutti i popoli*. In ogni tempo e in ogni luogo, diventare cristiani significherà essere *legati-a-Cristo* come discepoli e far parte, così, della *familia Dei* (cf. Mt 18,17; 23,8).
2. Si diventa discepoli mediante *il battesimo e l'oservanza dei comandamenti* (cf. vv. 19-20). I tratti costitutivi della *familia Dei* sono *il battesimo e fare ciò che Gesù ha comandato*, ossia l'unità tra *l'homologein* e *il poiein*, tra la *confessione di fede* e *la prassi* (cf. il legame tra i vv. 19-20). Secondo Matteo l'ortodossia non sussiste senza ortoprassi.
3. Il battesimo *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* è inaspettato perché in genere il Nuovo Testamento parla del Battesimo *nel nome di Gesù* e la formula trinitaria risulta del tutto originale. E, tuttavia, a pensarci bene, già al

momento del battesimo di Gesù, il Padre aveva parlato dal cielo, Gesù veniva chiamato *il Figlio mio prediletto* e lo Spirito di Dio era disceso nel simbolo di una colomba. Matteo, dunque – a differenza di Luca che negli Atti parla del Battesimo “nel nome di Gesù” (At 2,38; 8,16; 10,48; etc.) e di Paolo che presenta l’idea della partecipazione del battezzato alla morte e alla Resurrezione di Cristo (Rm 6,3-14) – mostra il battezzato innestato nel dinamismo trinitario della stessa vita divina. Come dunque, l’essere e l’agire di Gesù, durante tutta la sua missione terrena, erano stati contrassegnati dalla sua relazione con il Padre e lo Spirito (cf. Mt 11,25-27), così i lettori cristiani ravvisano la stessa impronta trinitaria nella loro vita e nella loro opera. Riconoscono nel Battesimo il “nuovo segno dell’Alleanza” e nella partecipazione alla vita trinitaria uno degli aspetti teologicamente più densi di tutto il Nuovo Testamento.

4. *Io-sono-con-voi* è un “leitmotiv” della letteratura biblica. Si tratta senza dubbio di un impegno da parte di Dio e di un invito a credere rivolto ai discepoli. All’origine e a fondamento di ogni vita cristiana esiste una Promessa: Dio ha dato la sua Parola e non si pente.

La comunità dei battezzati in Gal 3,23-28

Un altro testo paolino sottolinea l’innesto dei battezzati nella comunità dei credenti in Cristo e lo fa in modo significativo. In Gal 3,23-28 infatti, essere battezzati significa essere rivestiti di Cristo e essere

introdotti in una comunità di fede, dove sono abolite discriminazioni e rapporti di potere. Il testo:

²³Prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. ²⁴Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. ²⁵Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. ²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸Non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

Questo testo è potente e sconvolgente insieme, perché dice che **il battezzato**:

- non è più rinchiuso sotto la legge, ma **figlio**;
- si è **"rivestito" di Cristo**, esprimendo così nella sua vita quello che è Cristo;
- entra **in una comunità nuova**, totalmente diversa dalle associazioni umane.

Queste tre affermazioni sono centrali nel messaggio paolino sulla vita dei battezzati in Cristo Gesù, ma vanno comprese correttamente e dobbiamo essere attenti a non faintendere il pensiero. Ecco due punti chiarificatori:

1. Presentando l'opposizione tra regime della Legge e figlianza, Paolo non intende affermare che Cristo ha liberato i battezzati dall'osservanza della

Legge. Il problema è un altro, ed è questo: come si passa dallo stato di inimicizia con Dio – in cui l'essere umano si trova inizialmente – a quello di amicizia? Paolo risponde paragonando *due sistemi*: *quello della legge e quello della fede*. La legge non ha la forza di cambiare l'essere umano, perché nel sistema della legge il valore dell'uomo è fondato su di sé, sulle proprie azioni, sui propri sforzi e meriti. Insomma, la legge lascia l'uomo rinchiuso in se stesso. Nell'economia della fede e dello Spirito, invece, l'uomo rinuncia a costruirsi mediante i propri sforzi, esce da se stesso e gioca la propria esistenza nel rapporto con un'altra persona, Cristo, e in questo modo viene liberato dal proprio egocentrismo per vivere una vita di comunione con Lui. La legge può indicare la strada oppure, una volta che si è verificata la trasgressione, può dichiarare colpevole e punibile un essere umano, ma non ha la forza di cambiarlo interiormente, facendolo passare dallo stato di "peccatore" a quello di "giusto" ed è per questo che lo stato dell'essere umano è uno stato di schiavitù. Per diventare giusto un essere umano ha bisogno di accogliere il dono che Dio gli ha fatto: **essere rivestito di Cristo! È nel battesimo che questo avviene:** nel dono che Dio ci ha fatto in Cristo Gesù il quale ha dato se stesso per noi e ci ha dato quella libertà dal peccato che la Legge non poteva darci.

2. Ma c'è ancora un altro importante aspetto in Gal 3,23-28. Non si è veramente liberi se non si vive per Q(q)ualcuno. Il livello di comunione è dato, dun-

que, non solo nel momento in cui siamo liberi da (qualcosa o qualcuno), ma quando siamo liberi per (qualcosa o qualcuno). Essere battezzati significa assumere uno stile di vita in cui si vive per Qualcuno, il Cristo risorto: in Lui non ci sono più distinzioni e discriminazioni, in Lui la pluralità si risolve in unità. Espressioni forti come «non c'è giudeo né greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» si incontrano anche in 1 Cor 12,13 e Col 3,11. La negazione delle distinzioni ha un fondamento cristologico. In Cristo vengono superate quelle distinzioni che sembrano fondamentali: religiose (giudei e greci: cf. Gal 2,11-14), civili (schiavi e liberi) e persino sessuali (maschi e femmine). In Cristo risorto, dunque, devono essere radicalmente contestate le discriminazioni dovute ad appartenenza religiosa, civile o sessuale. In Cristo si ha un cambiamento radicale dei rapporti. A questa testimonianza è chiamata la comunità dei battezzati!

3. L'OLIO DEI CATECUMENI

Testo biblico di riferimento: Gv 9,1-7

18

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando

nessuno può agire. ⁵*Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo.* ⁶*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco* ⁷*e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9,1-7).*

L'olio dei catecumeni è il primo dei simboli battesimali. Nelle origini cristiane il racconto del cieco nato di Gv 9 apparteneva alla liturgia battesimale (vedere le raffigurazioni dell'episodio nelle catacombe). In effetti tutto il capitolo nono del Vangelo di Giovanni ha un'impostazione catecumendale, a partire dall'unzione (al v. 6 si dice che Gesù *unse / epi-chriô gli occhi*) degli occhi del cieco nato, che andò alla piscina di Siloe (Inviato!) e tornò che ci vedeva. Il passaggio del cieco nato dall'oscurità (*cieco dalla nascita*: v. 1) alla luce («*io credo Signore!*»: v. 38) è tratteggiato dal narratore come un cammino catecumendale che parte dall'ignoranza totale su chi sia Gesù (cf. v. 12) sino al riconoscimento grazie alla fede (v. 38).

Nel rito battesimale avviene anzitutto l'unzione con l'olio dei catecumeni. Quest'olio è come il primo tocco di Cristo: un tocco col quale il Signore attira la persona a sé e lo sana. Il catecumeno si mette in cammino verso Cristo e verso la fede in lui, ma l'olio dei catecumeni ci dice che si cerca Cristo perché si è cercati: è Gesù che *passando vide un uomo cieco dalla nascita!* (v. 1). Il fatto che egli si sia fatto uomo e sia disceso negli abissi dell'esistenza umana, fino alla morte, ci mostra quanto Dio cerchi l'essere umano.

L'olio dei catecumeni riveste una grande importanza simbolica, perché dice che il battezzando, cercato da Dio, deve a sua volta avere la forza di cercarlo, di combattere per Lui, di difenderlo davanti agli oppositori (proprio come fa il cieco nato in Gv 9!). Non a caso, nell'antichità l'olio veniva usato dagli atleti per rafforzare le membra e dai lottatori per sfuggire alla presa degli avversari.

4. L'ACQUA

Testo biblico di riferimento: Tit 3,4-7

³Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiarsi e odiandoci a vicenda. ⁴Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, ⁵egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, ⁶che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, ⁷affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Il lavacro mediante il quale siamo stati rigenerati non è stato guadagnato dalla nostra giustizia, dice la lettera di Tito, ma è un dono della misericordia del Signore. L'acqua è il simbolo della potenza di Dio che rigenera un terreno arido. La rinascita avviene nell'acqua e nello Spirito o, detto altrimenti

ti, nello Spirito operante nel segno dell'acqua, un simbolo di freschezza e vitalità perenne. Nel battesimo si nasce a vita nuova per operare non secondo la carne, ma secondo lo Spirito (cf. Gv 3,3-6).

L'acqua è universalmente riconosciuta come simbolo di vita per eccellenza. È uno dei grandi simboli biblici: la Bibbia si apre con *lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque* (Gen 1,2) e si chiude con un fiume nella città di Dio (Ap 22,1-2). L'acqua è la grande protagonista della stupenda storia di Noè e del diluvio ed è al centro della liberazione dall'Egitto. Anche l'esilio è raccontato con l'immagine dei fiumi di Babilonia e i Salmi sono continuamente bagnati dall'acqua, che colma la sete degli uomini tutti. Il canto della cerva assetata (Sal 42), metafora della ricerca di Dio, è tra gli inni poetici più belli della Scrittura. Anche il Nuovo Testamento è immerso nell'acqua: dal Battesimo di Giovanni che apre il Vangelo di Marco e al Battesimo di Gesù... fino all'importanza dell'acqua nel Vangelo di Giovanni: dall'acqua che disseta offerta alla donna di Samaria (Gv 4), alla sete prima della morte ("ho sete": 19,28) fino al momento supremo, quando dal costato del crocifisso uscì "sangue e acqua" (19,34). L'acqua distrugge, è vero, e l'esperienza dei diluvi lo testimonia, ma l'acqua fecondata dalla potenza dello Spirito di Dio rigenera e fa sì che il deserto fiorisca e che nasca la speranza di vita anche tra le macerie e i crepacci della storia. L'acqua del Battesimo compie il miracolo e permette di affrontare la morte, i fallimenti, gli scandali... permette di aprirli e farli germogliare.

5. IL CRISMA

Due testi biblici di riferimento:

- 1 Pt 2,9-10
- 2 Cor 2,14-17

⁹Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. ¹⁰Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1 Pt 2,9-10).

¹⁴Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! ¹⁵Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; ¹⁶per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all'altezza di questi compiti? ¹⁷Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2 Cor 2,14-17).

22

Il crisma è il più nobile degli oli ecclesiali: una preziosa miscela di olio d'oliva e di balsamo profumato (l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere!: Es 30,25): un olio ricco, simbolo della ricchezza della grazia di Dio. Nel Primo Testamento è l'olio dell'unzione sacerdotale e rega-

le e le unzioni del Nuovo Testamento si riallacciano alle grandi tradizioni dell'Antica Alleanza, quando, venivano consacrati con l'unzione i sacerdoti, come Aronne e i suoi figli (Lv 8,12.20), i re come Davide (1Sam16,13) e i profeti come Eliseo (1Re 19,15-16). Gesù è per eccellenza *l'Unto*, il Cristo (*chriô = unge-re*): *l'Unto del Signore!* La sua consacrazione viene compiuta mediante l'unzione dello Spirito Santo ed è a fondamento stesso della sua persona e della sua missione.

Il crisma, con cui si ungono i suoi seguaci è segno di pienezza, di grazia e di forza spirituale, che conferisce a chi lo riceve la dignità e la missione di vivere da autentico discepolo di Cristo, *l'Unto del Signore*. Il crisma è l'olio adibito alla consacrazione, per diventare segno di Cristo, per partecipare al suo sacerdozio regale e profetico (1 Pt 2,9-10). Per di più, è l'unico olio che viene mescolato con aromi o sostanze profumate, richiamando in qualche maniera le parole di Paolo alla comunità di Corinto, il quale ricorda ai cristiani che devono essere "profumo di Cristo" (2 Cor 2,14-15). È per tutto questo che, dopo l'immersione o l'abluzione con l'acqua, si unge la sommità del capo del neobattezzato con il sacro crisma. Nel segno dell'unzione i cristiani, inseriti nel mistero pasquale di Cristo per mezzo del Battesimo, partecipano al sacerdozio profetico e regale di Cristo e sono aggregati alla comunità del popolo di Dio. I cristiani non dovrebbero mai dimenticare di essere un popolo sacerdotale per il mondo: chiamati a rendere visibile «Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'ac-

qua e dallo Spirito Santo, unendoci al suo popolo». I cristiani dovrebbero sempre testimoniare di essere consacrati con il crisma di salvezza e perciò inseriti in Cristo, sacerdote, re e profeta, per essere sempre membra del suo corpo per la vita eterna».

6. LA LUCE

Due testi biblici di riferimento:

- **1 Gv 8,12**
- **2 Mt 5,14-16**

Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (1 Gv 8,12).

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,¹⁵ né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,14-16).

Il rito della luce / cero battesimalle consegnato ai genitori o al padrino / madrina del battezzando/a è un rito suggestivo e denso di significato. In ogni cultura, la luce è associata alla vita e al bene, mentre le tenebre sono associate alla morte e al negativo che tenta di sovrastare l'essere umano. Ai tempi del Nuovo Testamento, l'opposizione luce-tenebre si radicalizzò al punto tale che si rappresentò con esse l'ambito

dei buoni e dei cattivi. Uno dei libri della setta degli Esseni s'intitolava: "Guerra dei figli della luce contro i figli delle tenebre".

Nella Bibbia la luce è il principio della creazione (Gen 1-2) e tutto è bello perché viene alla luce. La luce è associata alla vita: quando si nasce si viene alla luce, si cammina nella luce, si fugge dalle tenebre, si diventa figli della luce. L'Apocalisse, ultimo libro biblico, assicura che la nuova creazione sarà un trionfo della luce. Dio stesso è la luce: egli è vestito di luce (Sal 104,2), la sua presenza è luce (Is 60,19). Dio è sorgente di vita di luce: "*È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce*" (Sal 36) e, dunque, un giorno "*non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli*" (Ap 22,5; cfr. Is 60,19-20). La luce di Dio è la sua salvezza (Sal 27,1) e la stessa parola di Dio è luce per l'uomo e lo guida sulle vie della vita (Sal 119,105; Sap 7,10; 7:26).

La luce del cero pasquale, consegnata ai genitori, simboleggia Cristo, luce del mondo. Gesù è per i battezzati la vera luce che illumina il senso della vita e il cammino da percorrere. Chi crede è nella luce, chi non crede, anche se vede, è nelle tenebre.

Non solo. Il Cero pasquale e la candela che arde del suo fuoco rappresentano l'impegno dei battezzati a essere a loro volta luce del mondo attraverso parole e opere. *I cristiani, divenuti nel battesimo figli di Dio, sono «figli della luce».* In forza della loro adesione a Cristo hanno assunto una nuova identità che li porta ad agire come *figli della luce*: «Ora siete luce nel

Signore. Comportatevi perciò come figli della luce» (Ef 5,8-9). L'apostolo Paolo esorta a camminare nella luce, a indossare le armi della luce gettando via le opere delle tenebre e rivestendo l'unica forza che ha il potere di sconfiggere le tenebre: l'amore! Perché «chi ama il suo fratello rimane nella luce» (1 Gv 2,10).

7.LA VESTE BIANCA

Due testi biblici di riferimento:

- **Mc 9,2-8**
- **Rm 13,10-14**

²Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e **le sue vesti divennero splendenti, bianchissime**: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro (**Mc 9,2-8**).

¹⁰La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. ¹¹E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di sve-

gliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. ¹²La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. ¹³Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. ¹⁴**Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,10-14).**

Il vestito nella Bibbia è un simbolo molto ricco, con tante sfumature di diverso genere, ma è soprattutto il simbolo della dignità dell'essere umano. La dignità del re e del sacerdote si manifestava nell'abito (cf. 1 Re 22,30 e Lv 21,10) e cambiare abito significava cambiare stile di vita, convertirsi: come gli abitanti di Ninive che cambiarono abito e *si vestirono di sacco, grandi e piccoli* (Gion 3,5). Al figlio perduto che torna a casa ravveduto, il padre fa indossare il vestito più bello (Lc 15,22), segno della sua ritrovata dignità di *figlio!*

I due testi biblici della trasfigurazione e dell'esortazione di Paolo ai cristiani di Roma (citati sopra) sono molto diversi per genere e provenienza, ma hanno in comune un aspetto importante: sia nella trasfigurazione secondo Marco che nell'esortazione di Paolo *il vestito* rivela la nuova dignità della persona. Gesù che, trasfigurato, viene visto rivestito di *vesti bianchissime* è lo stesso che i discepoli conoscevano nel quotidiano: l'uomo che condivide con ogni essere umano i giorni della fatica e della sofferenza: *il sesto giorno* (cf. sei giorni dopo nel v. 2). E tuttavia l'even-

to della trasfigurazione ci dice che Dio ha il potere di trasfigurare il sesto giorno in un giorno nuovo, splendente: un giorno di salvezza. È la nuova dignità conferita dalla risurrezione! Gesù in cammino verso Gerusalemme, va incontro a un destino di morte, ma il fallimento, la morte saranno trasfigurati da Dio in un evento di vita!

I cristiani di Roma vengono esortati da Paolo a svestirsi nei loro comportamenti delle vesti carnali e a rivestire Cristo! (cfr. Gal 3,26). Il cristiano, infatti, rivestito di Cristo, con i suoi comportamenti esprime i valori di Cristo: bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità, misericordia, bontà (cfr. Col 3,12).

La veste bianca del Battesimo è un simbolo che in qualche modo dà compimento al cammino rituale del battezzato, perché ne esprime la nuova dignità di figlio, rivestito – come Cristo – della dignità conferita dall'amore del Padre. Anticamente, chi veniva battezzato indossava una veste nuova e bianca prima di unirsi agli altri fedeli in Chiesa. Si entra nella comunità dei "santi", nella chiesa di Dio, con l'abito nuziale, vestiti a festa, profondamente rinnovati dal Sacramento ricevuto. Questa veste bianca, lavata nel sangue dell'Agnello (Ap. 7,14), è comunque, allo stesso tempo, *Gabe und Auf-Gabe*: dono e impegno, grazia e compito, perché va portata con dignità e amore da tutti i battezzati sulle strade della Gerusalemme terrena, in attesa della Gerusalemme celeste (Ap 21,2).